

Nel libro "La laurea negata" Gianfranco Viesti descrive uno scenario di sofferenza, con regressione di diritti e opportunità mentre si allarga la forbice tra Nord e Sud. Il sociologo Mario Morcellini: «Se aiuti tutto il Paese, i vantaggi sono condivisi»

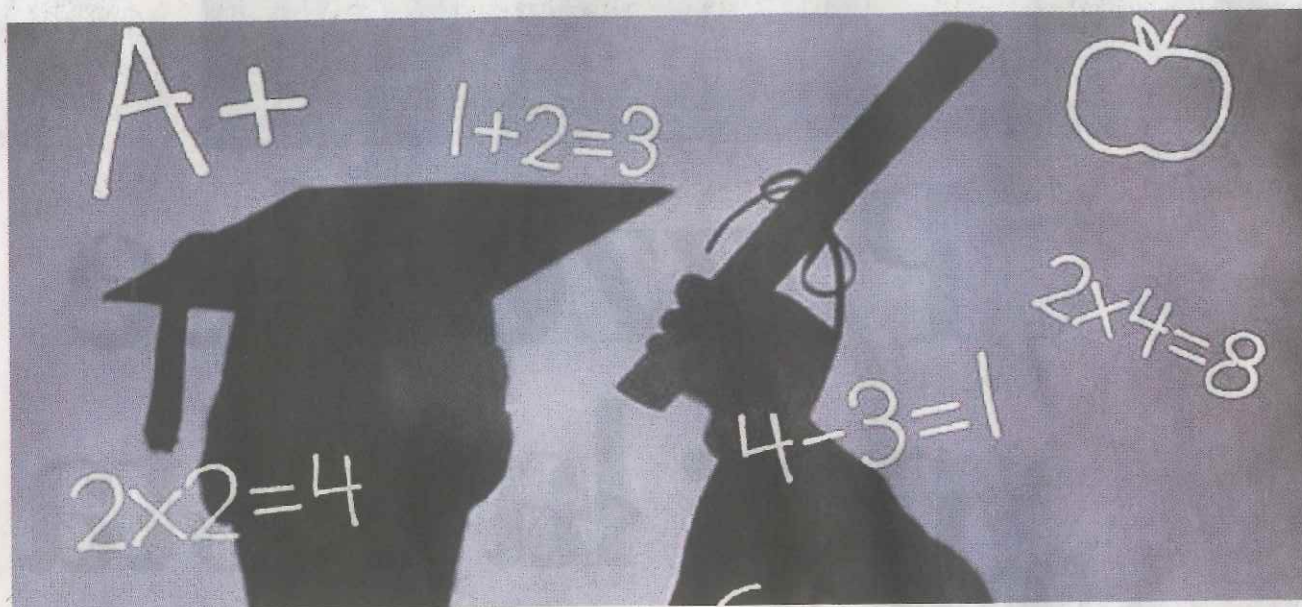
IL CASO

Non è affatto vero che lo Stato sia una realtà inerte economicamente, e il privato la sola forza innovativa. L'economista italiana Mariana Mazzucato, direttore di un prestigioso centro di ricerca all'Università di Londra, ci ricorda che l'Italia ha ancora una visione ingenua e pregiudiziale del ruolo dello Stato e non comprende che perfino il presunto regno del privato come l'America fa ricerca e sviluppo grazie a massicci investimenti pubblici. È la tesi del famoso libro *Lo Stato innovatore*, che però sembra ancora una volta sconfessata dal destino dell'Università italiana per come lo presenta Gianfranco Viesti ne *La laurea negata*. Le politiche contro l'istruzione universitaria. Uno scenario di acuta sofferenza con regressione di diritti e opportunità, l'alone di una narrazione sommaria che vede l'Università come prodotto del clientelismo della Prima Repubblica, cricca subdola di nepotismi e di scandali. Da qui una riforma, che dopo un iniziale input politico, è passata in mano ai tecnocrati con sviluppi paradossali.

IL SOGNO

Non si realizza il sogno della riforma del 3+2, che voleva innalzare la media e l'età dei nostri laureati. Il triennio offre pochissimi sbocchi lavorativi. Perfino il ministero dell'Università ne sconfessa lo status nel recente bando per 253 funzionari, cui si accede solo con la laurea quinquennale, rettificato in seconda battuta per evitare la contraddizione con la circolare della Funzione Pubblica del 2000, in cui la laurea breve è titolo valido perfino per diventare dirigente del settore pubblico. Ma la prassi diffusa nel mondo del lavoro è quella di considerare solo la laurea a ciclo completo la vera credenziale per un pieno riconoscimento

Riformare l'Università: missione impossibile?



I NODI
Secondo il libro di Viesti, la nostra Università è ancora in preda a problemi annosi e difficilmente risolvibili. La stessa riforma che voleva innalzare la media dei nostri laureati non ha avuto successo

Con un positivo riscontro nelle famiglie e nella società civile».

Paolo D'Angelo, membro del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), rilancia l'assillo della reputazione pubblicazione: «La sfida più grande è quella della comunicazione, ma il Moloch mediatico punta i riflettori solo sugli aspetti deteriori e le insufficienze. Si parla poco dello straordinario successo dei laureati italiani all'estero, soprattutto nei settori umanistici dove le possibilità di impiego sono estremamente limitate. Settori fortemente penalizzati da una contrazione molto disomogenea, si pensi alla perdita del 30% dei professori di discipline storiche. Anche la guerra continua tra CUN e ANVUR va sfatata. C'è la pesante delega alla tecnocrazia, ma il primo è un organo di consulenza e il suo rapporto con l'ANVUR deve essere più di collaborazione, che di competizioneA.

IL DIBATTITO

Il sociologo Mario Morcellini, ora Commissario dell'Autorità per le Comunicazioni, corregge i dati di Viesti perché le immatricolazioni hanno avuto un andamento a sinusoide con declini e sorprendenti riprese, ma il nostro sistema ha il vizio di memorizzare solo i dati negativi. Denuncia aspramente «l'indebolimento del Meridione, mentre negli altri paesi europei non si pensa a proteggere i più forti, come spesso fa l'ANVUR, ma alla competitività. Occorre fare manutenzione ceteris paribus non pensando che il settentrione sia la locomotiva di Italia, ma che, se tu aiuti tutto il paese, i vantaggi si ripercuotono su tutta l'Italia. Gli ultimi progetti Furb e Erc sono andati alla Sapienza e al Sud e avevano in comune la parola digitale». Insomma, la vera strategia per vincere è quella dell'antico geografo greco Strabone: «Occorre viaggiare alla velocità dell'ultima nave».

Andrea Velardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

professionale. Un'ottusa spending review contrae del 20% il fondo di finanziamento ordinario (FFO), blocca il turnover dei docenti chiudendo le porte a intere generazioni di studiosi. Gli Atenei aumentano le tasse, con un incremento del costo degli studi e un vistoso calo delle im-

matricolazioni. Si acuisce il divario tra le Università di serie A del Lombardo-Veneto e quelle di serie B del Centro-Sud, anche a causa delle politiche dell'Agenzia Nazionale di Valutazione della Ricerca (ANVUR), che riveste sempre più un ruolo improprio di decisore politico, senza rappresentare le diverse componenti del sistema.

Nel mondo accademico si confermano i dati con qualche proposta per il futuro. Pietro Perconti, già Prorettore alla Didattica dell'Ateneo di Messina, è stato relatore al convegno *La didattica nell'Università* organizzato dalla Camera dei Deputati ai margini della ricerca condotta dalla Fon-

dazione Agnelli. Conferma l'aumento delle tasse, ma con un intento «educativo per scoraggiare i fuori corso e spingere gli iscritti a laurearsi in tempi brevi». Rileva lo scarto di risorse con i competitor dei paesi più sviluppati. «La cosa che stupisce è che non abbiamo una reale ambizione di migliorarci, mirando ad una percentuale di laureati del 27,5%, ancora molto lontano dalla media francese del 44%. Per un atavico pregiudizio, si crede che ci siano troppi laureati e che la laurea non serva per il lavoro. Mentre le statistiche ci dicono che, se hai la laurea, hai più probabilità di trovare lavoro e il tuo salario sarà più alto. Fatto significativo

per le donne per cui essa diventa un vero strumento di emancipazione sociale. Una strategia vincente consiste nel migliorare l'ambiente di apprendimento, in senso stretto (sillabo delle lezioni e rispetto degli orari) e in senso largo (residenze, mense, biblioteche, mezzi di trasporto).

**IL FILOSOFO PERCONTI:
«NON VOGLIAMO
DAVERO MIGLIORARE
SE PUNTIAMO AD AVERE
SOLO IL 27,5 PER
CENTO DI LAUREATI»**



GIANFRANCO VIESTI
La laurea negata
Le politiche contro l'istruzione universitaria
LATERZA
154 pagine
12 euro